

LA PRIMA ETÀ DEL FERRO A BISENZIO

DIVISIONE IN FASI ED INTERPRETAZIONE CULTURALE

(Con le tavv. IV-VI f. t.)

Fra i vari abitati dell'entroterra dell'Etruria meridionale Bisenzio è quello che ha restituito una delle più abbondanti e rilevanti documentazioni archeologiche; tuttavia la mancanza di pubblicazioni adeguate, la lacunosità dei dati di scavo e la dispersione dei corredi funerari in vari musei non hanno consentito che una sommaria ed approssimativa conoscenza ed utilizzazione delle notizie pur disponibili. È sembrato quindi compito non più oltre differibile da una parte elaborare un vasto programma di pubblicazione dei corredi funerari visentini, che per quanto riguarda i materiali più antichi è in fase di avviata realizzazione, dall'altra, nelle more di un lavoro di edizione che comporta necessariamente tempi lunghi, procedere ad una messa a punto, seppure preliminare, di problemi di cronologia ed interpretazione culturale delle testimonianze archeologiche di Bisenzio.

A questo secondo aspetto e per quanto concerne la prima età del ferro ho dedicato uno specifico studio, di cui presento in questa sede gli elementi più significativi (1).

L'esame di un cospicuo gruppo di corredi funerari visentini e l'elaborazione di una classificazione tipologica hanno permesso di riassumere i dati presi in considerazione in una tavola delle frequenze e delle associazioni dei tipi da cui emerge con molta chiarezza la possibilità di distinguere due differenti raggruppamenti di corredi tombali, nel cui ambito possono essere effettuate ulteriori suddivisioni (*fig. 1*). La terminologia adottata per individuare le differenti partizioni (I A, I B, I C; II B1, II B2, II B3; III) rende imme-

(1) Per un maggior approfondimento ed una più estesa documentazione, anche a livello bibliografico, rinvio al mio saggio *La prima età del ferro a Bisenzio. Aspetti della cultura villanoviana nell'Etruria meridionale interna*, che sarà pubblicato nelle *Memorie dell'Accademia dei Lincei*.

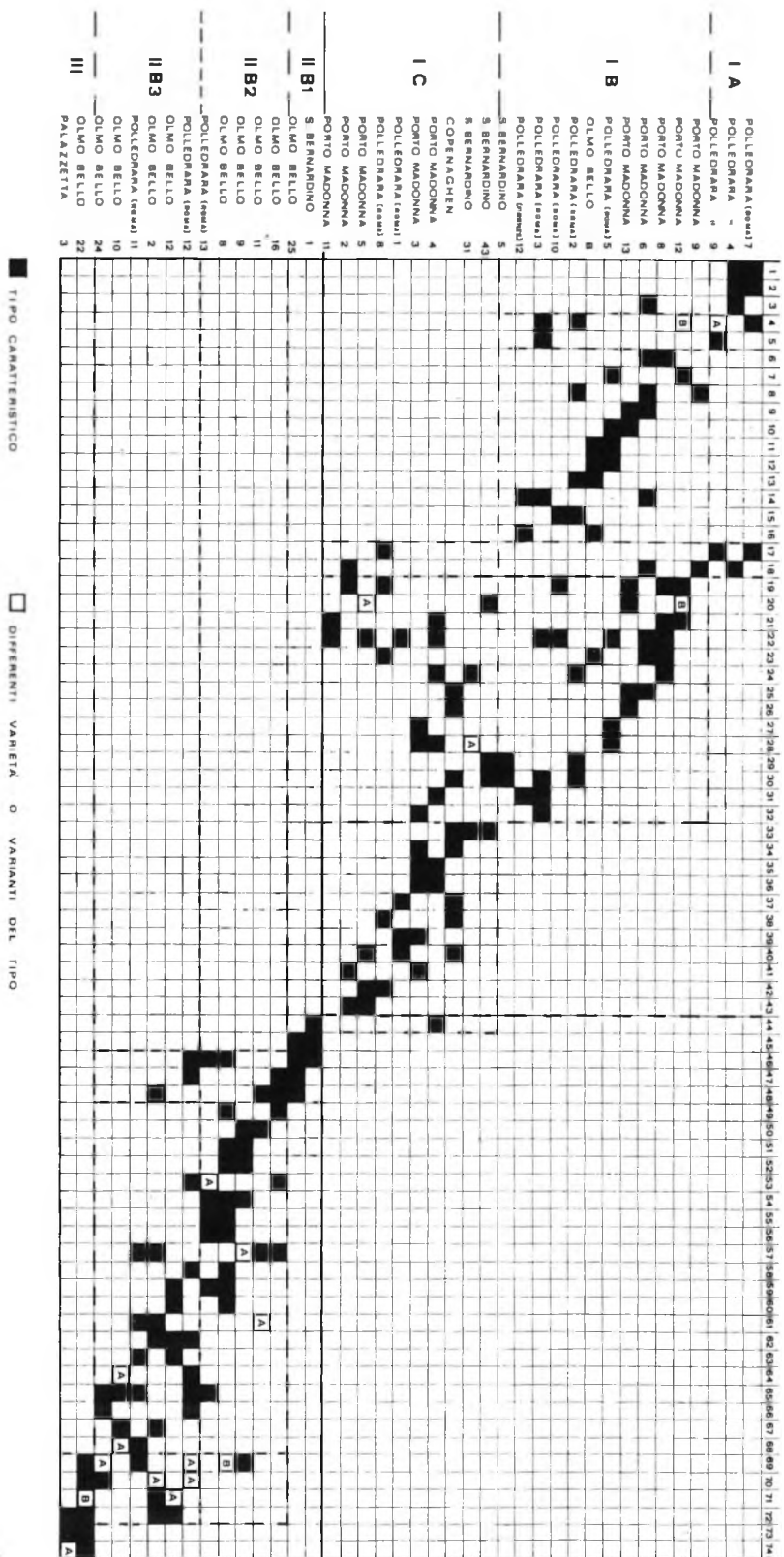


Diagramma delle frequenze ed associazioni dei tipi più caratteristici della prima età del ferro di Bisenzio.

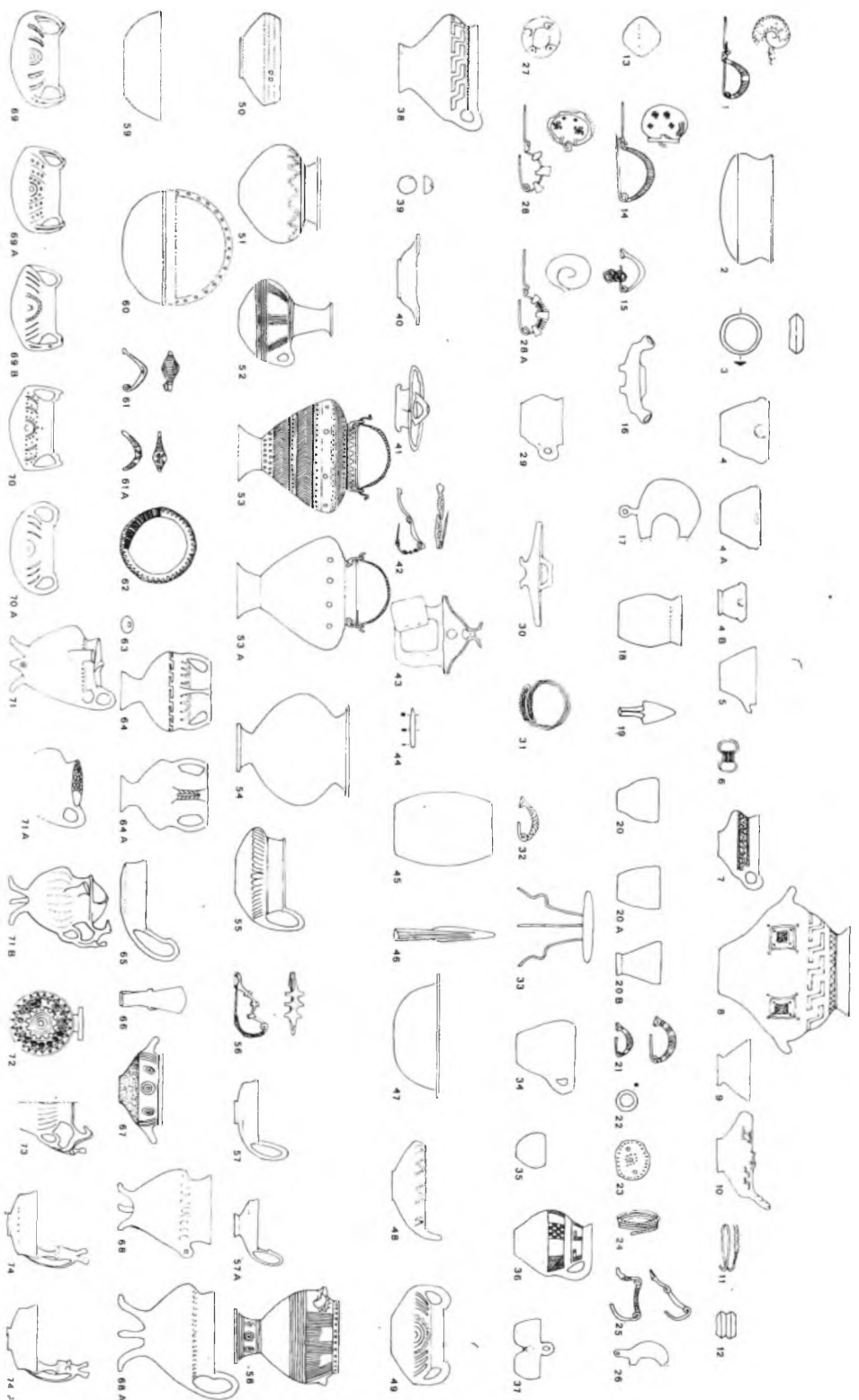


fig. 2

Esemplificazione dei più caratteristici tipi della prima età del ferro di Bisenzio.

diatamente conto del riferimento dei corredi funerari alle varie « fasi » dell'Etruria arcaica e di una certa corrispondenza con la sequenza di Veio.

Non credo sia necessario soffermarsi a discutere i pregi ed i limiti del metodo seguito, del resto ormai largamente utilizzato in studi di carattere protostorico, e neppure esaminare più diffusamente la validità della suddivisione dei corredi in due differenti gruppi, tanto essa appare evidente. Sembra necessario, piuttosto, approfondire il discorso per quanto riguarda da una parte la caratterizzazione culturale dei corredi inseriti nei vari raggruppamenti, dall'altra i problemi della cronologia relativa ed assoluta.

Si è molto insistito nel passato sull'assenza o scarsità di caratteri tipicamente « villanoviani » nei più antichi corredi funerari visentini — quelli qui compresi nel primo gruppo della *fig. 1* e attribuiti alla prima fase — considerazione che portava a sottolineare in modo particolare confronti con materiali sia dei sepolcreti protovillanoviani dell'Etruria (*facies* di Allumiere) che delle più antiche necropoli di Roma e del *Latium vetus*. Partendo da tali premesse si è giunti fino ad avanzare l'ipotesi, inaccettabile anche sul piano del metodo, di una possibile « migrazione » dal Lazio alle coste del lago di Bolsena, quale spiegazione di presunte strette affinità fra la cultura di Bisenzio e quella del Lazio meridionale.

La constatazione che i supposti elementi di ascendenza « protovillanoviana » o « laziale » sono sempre inseriti in contesti chiaramente assegnabili alla prima età del ferro, in base alla costante associazione con fibule sicuramente non anteriori alla prima fase villanoviana di Tarquinia, suscitava poi il convincimento di un generalizzato attardamento a Bisenzio di manifestazioni culturali dell'età del bronzo, precocemente superate nei più dinamici centri costieri.

Un riesame della documentazione archeologica, giovandosi anche di elementi di recentissima acquisizione, permette di avanzare differenti prospettive di studio.

L'assenza o la scarsità, nei più antichi corredi funerari visentini, di caratteri tipicamente « villanoviani » appare innanzitutto un fatto contestabile. Non manca infatti a Bisenzio quasi nessuno degli elementi solitamente definiti come « villanoviani », né sul piano della tipologia degli oggetti ceramici e metallici, né su quello della tecnica e sintassi delle decorazioni. L'aspetto particolare che il villanoviano arcaico visentino presenta rispetto a quello dei centri costieri si pone piuttosto al livello del rituale e della ideologia funeraria ed ha le manifestazioni più vistose nello scarso impiego del classico vaso biconico in funzione di cinerario, nell'abbondanza di piccoli vasi accessori — a volte interi servizi da mensa — e nella presenza di vasetti « a saliera » e « a barchetta » e di oggetti miniaturistici. Al livello della documentazione funeraria del resto la cultura villanoviana dell'Etruria presenta

spesso una netta coloritura locale ed alcuni dei caratteri tipici di Bisenzio appaiono testimoniati qua e là anche altrove (ad es. sostituzione non rara a Cerveteri dell'ossuario biconico con vasi di altre forme, presenza di vasi « a barchetta » e « a saliera » a Chiusa Cima e Poggio Montano, frequenza di vasetti accessori a Chiusa Cima ecc.). Un discorso analogo va fatto per quanto riguarda i supposti confronti con materiali protovillanoviani o laziali, confronti che sul piano tipologico si limitano fondamentalmente ai vasi « a saliera » e « a barchetta », ai vasetti miniaturistici, a tre ciotole di copertura con labbro svasato e ad un coperchio a forma di tetto di capanna: elementi questi che sembrano implicare soprattutto, in assenza anche di raffronti più significativi e qualificanti sul piano della cultura materiale, un conservatorismo rituale.

Il recente rinvenimento di frammenti fittili protovillanoviani e villanoviani sul Monte Bisenzo (*tav.* IV) costituisce un dato di fondamentale importanza per quanto si è andato considerando nel senso che appare provata una continuità di vita a Bisenzio fra l'età del bronzo e l'età del ferro, e per questa è documentato in modo più perspicuo che non al livello delle testimonianze sepolcrali il tipico aspetto villanoviano. A Bisenzio non si è dunque verificata quella cesura (peraltro forse meno netta di quanto comunemente non si creda) e quella nuova aggregazione di popolazioni che sono all'origine degli abitati villanoviani dell'età del ferro e che fanno del loro apparire un evento di per se stesso profondamente innovatore; appare pertanto verosimile che a Bisenzio più che altrove si siano potute perpetuare nel tempo determinate tradizioni « enee », come in effetti la documentazione archeologica sembra comprovare. A questo proposito è interessante notare che i tratti di maggiore arcaismo paiono accentrarsi soprattutto in un ristretto numero di corredi, presumibilmente i più antichi della sequenza visentina, in cui sono presenti fra gli elementi più significativi delle ciotole di copertura a labbro svasato (*fig.* 2 : 2), di per sé estranee alla tipologia villanoviana e prossime invece a forme note nella tarda età del bronzo, associate con fibule con staffa a disco spiraliforme chiaramente assegnabili all'età del ferro (*fig.* 2 : 1). Il concetto un po' ambiguo ed astratto di « *attardamento culturale* » pare quindi precisarsi e risolversi nella constatazione di una continuità di vita a Bisenzio tra l'età del bronzo e l'età del ferro, e nella probabile gradualità del passaggio da aspetti culturali « protovillanoviani » ad aspetti « villanoviani ».

Se la componente di tradizione « enea » ha una notevole importanza nel determinare il carattere particolare, locale, del villanoviano arcaico di Bisenzio, non minore è l'importanza di alcuni altri elementi che attestano rapporti e relazioni con centri differenti. Fra questi particolare rilievo assumono un orciolo decorato a lamelle metalliche, riferibile ad un tipo estremamente specializzato verosimilmente prodotto a Tarquinia in un momento avanzato

della prima fase villanoviana (2) e dei tavolini miniaturistici di lamina bronzea forse simboleggianti delle mense (*fig. 2 : 33*), che ugualmente trovano confronti a Tarquinia in corredi attribuibili alla prima fase. Estremamente significativa appare anche la presenza di alcune fibule con arco foliato e staffa a disco spiraliforme, classe che nell'Etruria meridionale è rappresentata solo a Vulci e a Tarquinia e da un esemplare isolato a Cerveteri.

Per quanto riguarda l'inquadramento cronologico dei corredi compresi nel primo gruppo, rappresentativi dell'orizzonte arcaico del villanoviano visentino, un ampio parallelismo con la prima fase di Tarquinia e di Veio è documentato in particolare dalla presenza di urne a capanna di vario tipo, di fibule di bronzo ad arco leggermente ingrossato e staffa a disco spiraliforme (*fig. 2 : 1*) o a disco semplice (*fig. 2 : 14*), di fibule di bronzo a staffa simmetrica ed arco appena ingrossato inornato (*fig. 2 : 15*) o decorato ad incisioni (*fig. 2 : 21*), di fibule di bronzo di modeste dimensioni ad arco serpeggiante con due avvolgimenti e staffa allungata (*fig. 2 : 25*). Da notare anche l'apparire, in tombe che occupano nella prima parte della sequenza una posizione avanzata o finale, di fibule di bronzo con staffa a disco semplice e corpo a sanguisuga formato da segmenti graduati di ambra talvolta intercalati da dischetti di lamina bronzea (*fig. 2 : 28*) e di fibule di bronzo ad arco serpeggiante foliato con doppio avvolgimento e staffa allungata (*fig. 2 : 42*), tipi l'uno comune alle prime due fasi villanoviane, l'altro proprio — a quanto pare — della fine della prima fase villanoviana o del passaggio fra questa e la seconda.

L'analisi delle frequenze e delle associazioni dei tipi presenti nei corredi del secondo gruppo di tombe suggerisce l'opportunità e la possibilità di operare una distinzione fra i primi due e gli ultimi due corredi di questa parte della sequenza, del tutto privi di elementi in comune. Fra questi due estremi sono collocabili gli altri gruppi tombali, nell'ambito dei quali può essere notata una ulteriore differenziazione. La terminologia adottata per indicare queste suddivisioni (II B 1, II B 2, II B 3; III) rende conto dell'attribuzione di questi corredi rispettivamente alla seconda fase avanzata e alla terza fase e di una certa corrispondenza con la periodizzazione proposta per Veio; oc-

(2) Per il tipo ed il suo inquadramento cfr. G. BARTOLONI - F. DELPINO, *Un tipo di orciolo a lamelle metalliche. Considerazioni sulla prima fase villanoviana*, in *St. Etr.* XLIII, 1975, p. 3 sgg. L'esemplare visentino è stato recuperato, con altri materiali, nei fondali lacustri antistanti la zona tra il M. Bisenzio e la Punta di S. Bernardino da alcuni turisti belgi presso i quali ho potuto esaminarlo nell'estate del '76; si tratta del dodicesimo esemplare noto di questo importante e significativo tipo ceramico ed è da deprecare che a seguito di una aberrante sentenza l'orciolo e gli altri oggetti abusivamente recuperati, già sottoposti a sequestro giudiziario, siano stati restituiti ai rinvenitori.

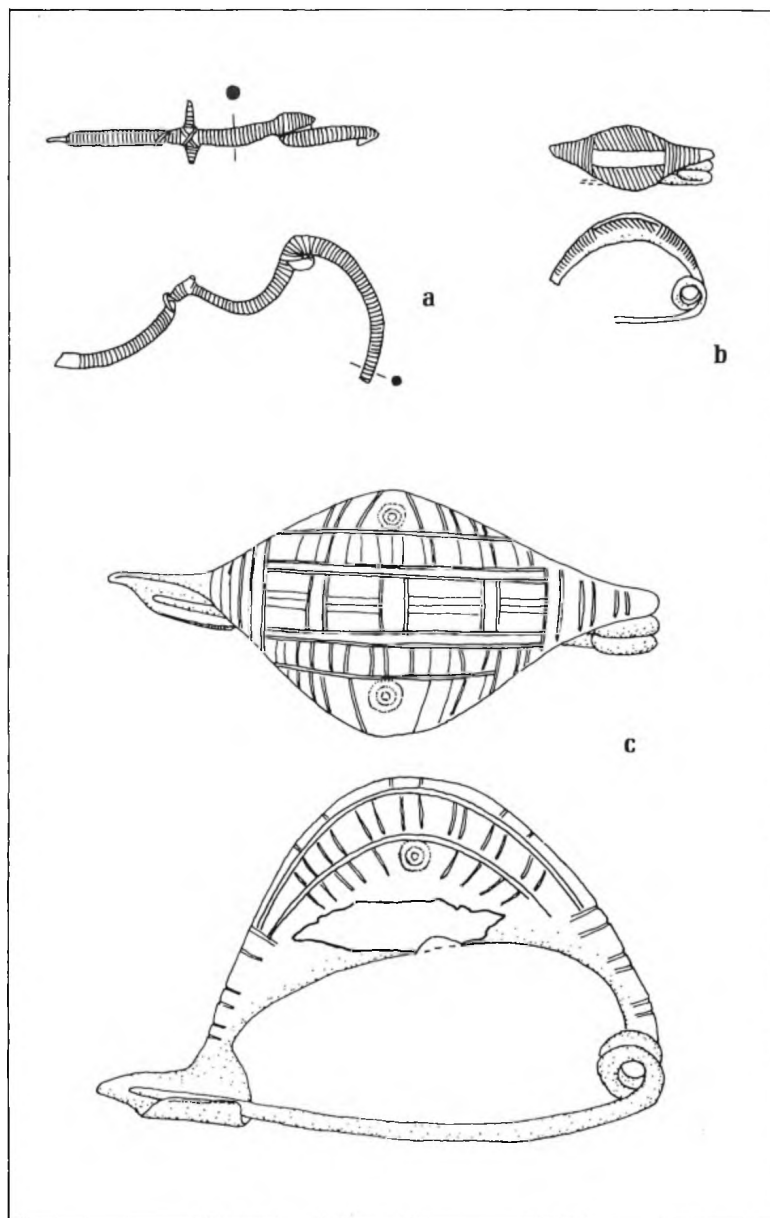


fig. 3

Alcuni tipi di fibule della fase Bisenzio II B: a, Olmo Bello tomba 16; b-c, Polledrara (Roma) tomba 11 (scala 4/5).

corre peraltro avvertire che la sequenza qui presentata ha un valore indicativo, non perentorio, e necessita di ulteriori approfondimenti ed opportune verifiche.

Una nutrita serie di elementi documenta persuasivamente il parallelismo cronologico esistente fra l'orizzonte avanzato del villanoviano evoluto visentino e quello di Tarquinia e di Veio. In proposito ricordo una fibula a sanguisuga cava con corpo decorato a fasce trasversali alternativamente lisce o con incisioni a spina di pesce dalla tomba S. Bernardino 1 (3), una fibula ad arco serpeggiante a gomito con una coppia di apici su questo e con un filo di bronzo strettamente avvolto dalla tomba Olmo Bello 16 (*fig. 3 : a*) (4), due fibule ad arco serpeggiante con tre coppie di apici dalle tombe Olmo Bello 8 e Polledrara (Roma) 13 (*fig. 2 : 56*) (5). Parimenti significativi sono dei bracciali tubolari di bronzo a capi sovrapposti e con ricca e peculiare decorazione incisa (*fig. 2 : 62*) dalle tombe Polledrara (Roma) 12, Olmo Bello 2 e 22 (6), e la coerente associazione documentata dal corredo della tomba Polledrara (Roma) 11 fra una coppa medio-geometrica di imitazione, una fibula a sanguisuga cava con staffa leggermente allungata e complessa decorazione sul dorso ed una fibula a losanga (*fig. 3 : b-c*) (7). Il confronto fra una brocca a

(3) Per il tipo cfr. ad es. NS 1970, p. 259 fig. 46 (Quattro Fontanili, tomba Yα: 32); per la posizione nell'ambito della sequenza veiente cfr. J. CLOSE-BROOKS, in NS 1965, p. 57 fig. 5 : 38 (fase II B; gli esemplari con corpo cavo sono i più recenti); per un'ampia disamina della cronologia delle fibule a sanguisuga riferibili a questo e ad altri tipi cfr. R. PERONI, *Considerazioni ed ipotesi sul ripostiglio di Ardea*, in BPI n.s. XVII, 75, 1966, p. 175 sgg.

(4) Per il tipo cfr. ad es. NS 1965, p. 194 fig. 94 (Quattro Fontanili, tomba HH 7-8: j; attribuita alla fase II B 3). Nella sequenza elaborata dalla Close-Brooks fibule ad arco serpeggiante con apici, riferibili a diversi tipi o varietà, sono raggruppate sotto lo stesso esponente ed appaiono presenti dalla fase II A alla fase II B 4: cfr. CLOSE-BROOKS, in NS 1965, p. 56 fig. 4, p. 57 fig. 5: 45, p. 61 fig. 7: 22.

(5) La presenza della molla differenzia questo tipo da quello più recente presente nella tomba Olmo Bello 24, per il quale cfr. *infra* nota 9. Esemplari simili, ma appartenenti alla varietà con ardiglione bifido, sono documentati a Veio nella seconda fase avanzata: cfr. NS 1965, p. 196 fig. 95 (Quattro Fontanili, tomba HH 10-11: m; attribuita alla fase II B 3).

(6) NS 1928, p. 438 fig. 6. Per Veio cfr. NS 1963, p. 238 fig. 106 (Quattro Fontanili, tomba KK LL 18-19: g-h; attribuita alla fase II B 2); NS 1963, p. 249 fig. 113 (Quattro Fontanili, tomba LL 12-13: o; attribuita alla fase II B 3); NS 1965, p. 224 fig. 112 (Quattro Fontanili, tomba KK 10-11: c; riferibile alla fase II B). Cfr. inoltre un esemplare simile, associato fra l'altro con fibule a sanguisuga con staffa simmetrica e con staffa leggermente allungata, da una tomba vulcente probabilmente riferibile ad un momento iniziale della seconda fase avanzata: E. HALL DOHAN, *Italic Tomb-Groups in the University Museum*, Philadelphia 1942, p. 87 fig. 55; tav. XLVI: 30.

(7) Una associazione fra fibule degli stessi tipi è documentata nella tomba 2 della necropoli veiente di Valle La Fata: cfr., anche per la cronologia, G. BARTOLONI - F. DEL-

botticella con decorazione dipinta di stile tardo-geometrico della tomba Olmo Bello 10 ed un esemplare di Pithecusa datato al terzo quarto dell'VIII secolo (8) costituisce un prezioso elemento di aggancio alla cronologia assoluta, che viene a confermare la validità della attribuzione di questa tomba alla fase II B, il cui limite inferiore, come è noto, deve essere posto anteriormente all'ultimo quarto del secolo.

Solo la tomba Olmo Bello 24, che occupa l'ultimo posto nella sequenza fra quelle di questo gruppo, va probabilmente riferita alla terza fase e datata all'ultimo quarto dell'VIII secolo per la presenza di fibule senza molla ad arco serpeggiante a gomito con ingrossamenti ed apici (9), anche se non mancano in questo corredo elementi più antichi che lo ricollegano alle altre tombe dello stesso gruppo.

Fra gli ultimi due corredi della sequenza — tombe Olmo Bello 22 e Palazzetta 3 — esiste una stretta relazione documentata dalla presenza di tazzine carenate con ansa sormontante cornuta (fig. 2 : 74) e di vasetti su tre piedi con figurette plastiche poste obliquamente fra l'ansa e l'orlo (fig. 2 : 73). Per una attribuzione di queste due tombe alla terza fase è sufficiente notare la presenza nella prima di una coppia di fibule a navicella con bottoni sui due lati e solcature longitudinali, che trovano confronto a Tarquinia nella tomba 9 del Poggio Gallinaro, databile intorno al 700 o poco oltre (10).

Definita così sia dal punto di vista dell'attribuzione culturale che della cronologia la sequenza visentina, prima di passare ad esaminare alcuni dei più significativi aspetti della fase avanzata del villanoviano evoluto visentino, occorre sottolineare l'assenza, al livello della documentazione nota, di corredi assegnabili ad una fase iniziale dello stesso orizzonte culturale — quella fase che si è soliti indicare con la sigla II A — assenza che credo imputabile più

PINO, *Necropoli arcaiche di Veio*, I, *Il sepolcreto di Valle la Fata*, in corso di stampa nella nuova serie monografica dei *Monumenti Antichi dei Lincei*, fibule tipo 12 e 14.

Coppe di tipo « cicladico » di imitazione sono caratteristiche a Veio della fase II B: cfr. D. RIDGWAY, *Coppe cicladiche da Veio*, in *St. Etr.* XXXV, 1967, p. 311 sgg.

(8) Cfr. da ultimo D. RIDGWAY, *Rapporti dell'Etruria meridionale con la Campania: prolegomena pithecusana*, in *Atti Orvieto*, p. 286, tav. LXIV: a. Per l'esemplare da Bisenzio cfr. Å. ÅKERSTRÖM, *Der Geometrische Stil in Italien*, Lund-Leipzig 1943, p. 58, tav. 12 : 4.

(9) Per il tipo e la sua posizione nella sequenza veiente cfr. CLOSE-BROOKS, in *NS* 1965, p. 57 fig. 5 : 70 (fase III A). Identico all'esemplare in esame è quello della tomba V della Vaccareccia: cfr. J. PALM, *Veian Tomb-Groups in the Museo Preistorico Rome*, in *Op. Arch.* 7, 1952, tav. XIV: 38.

(10) Cfr. HENCKEN, *Tarquinia*, p. 350 sgg. (fibula a navicella: fig. 350: g) con datazione a non prima del 700 a. C.; per una possibile datazione alla fine dell'VIII secolo cfr. F. CANCELIANI, *CVA ITALIA LXV, Tarquinia III*, Roma 1974, p. 52, tav. 38: 8-9.

ad una casuale lacuna delle testimonianze pervenuteci che ad un pur possibile attardamento a Bisenzio di manifestazioni culturali di prima fase. L'apparente mancanza a Bisenzio di una serie di tipi particolarmente caratteristici della fase II A (ad es. fibule ad arco fortemente ingrossato o a sanguisuga piena e staffa simmetrica) (11) non è infatti spiegabile altrimenti che supponendo una totale interruzione per alcuni decenni dei rapporti tra Bisenzio ed altri abitati — fatto decisamente inverosimile — od ipotizzando appunto una lacuna nella documentazione archeologica pervenutaci, il che sembra decisamente preferibile, trovando tale ipotesi anche qualche possibile elemento di conferma nelle relazioni del Pasqui agli scavi effettuati nel 1884-1885.

La documentazione archeologica relativa alla fase avanzata del villanoviano evoluto di Bisenzio ha caratteri qualitativi e quantitativi veramente notevoli e tali da permettere di cogliere una trama di contatti con altri centri e di supporre che Bisenzio abbia svolto un ruolo di particolare importanza nella elaborazione e diffusione di certi aspetti culturali nelle regioni più interne. Appare troppo lungo, nell'economia di questa breve nota, enumerare i materiali più significativi in proposito; mi limito solo a sottolineare il particolare rapporto che sembra documentato in questa fase fra Bisenzio e Vulci, come è mostrato dalle affinità al livello della piccola plastica in bronzo e della produzione ceramica di impasto e soprattutto dal confronto fra alcuni crateri dipinti (12) e, più in generale, dalla fioritura a Bisenzio nella seconda metà dell'VIII secolo di ceramiche più o meno direttamente derivate da prototipi euboico-cicladici tardo-geometrici, fioritura che si inserisce in un fenomeno di ampie proporzioni che sembra avere il suo epicentro a Vulci e nel territorio vulcente. Altri materiali documentano l'inserimento di Bisenzio in una rete di rapporti a largo raggio che in parte dovevano avvenire collegandosi al grande asse naturale di comunicazioni tra il nord ed il sud costituito dalle valli del Tevere, del Sacco e del Liri, come è testimoniato dalla presenza a Marsiliana, Bisenzio e Palestrina di scudi di bronzo dello stesso tipo (13). La diffusione a Bisenzio, Veio e La Rustica di brocche dello stesso tipo (*tav. V*)

(11) In effetti, quando questo articolo era già in composizione, ho potuto notare, fra i materiali di Bisenzio nel Museo Civico di Viterbo, la presenza di una coppia di fibule del secondo tipo, sporadiche dalla necropoli dell'Olmo Bello (inv. n. 57081/6 a-b).

(12) Per Bisenzio cfr. ÅKERSTRÖM, *cit.*, *tav. 11*: 4, 6 (Olmo Bello, tomba 8); *tav. 12*: 3 (Olmo Bello, tomba 10); *tav. 14*: 1-4 (Olmo Bello, tomba 16); *tav. 27*: 5, 7 (Polledrara, tomba 12; Bucacce, tomba 1). Per Vulci cfr. M. T. FALCONI AMORELLI, *Corredi di tre tombe rinvenute a Vulci nella necropoli di Mandrione di Cavalupo*, in *St. Etr.* XXXVII, 1969, p. 190 sgg., *tav. XXXVIII*: a-b; EADEM, *Materiali archeologici da Vulci*, in *St. Etr.* XXXIX, 1971, p. 99 sgg., *tav. XLVIII*. Cfr. inoltre per un esemplare della collezione Pesciotti a Villa Giulia di probabile fabbrica vulcente, F. CANCELLI, in *Nuove scoperte e acquisizioni nell'Etruria Meridionale*, Roma 1975, p. 198, *tav. 46*.

(13) ÅKERSTRÖM, *cit.*, *tav. 28*: 3, 4, 6.

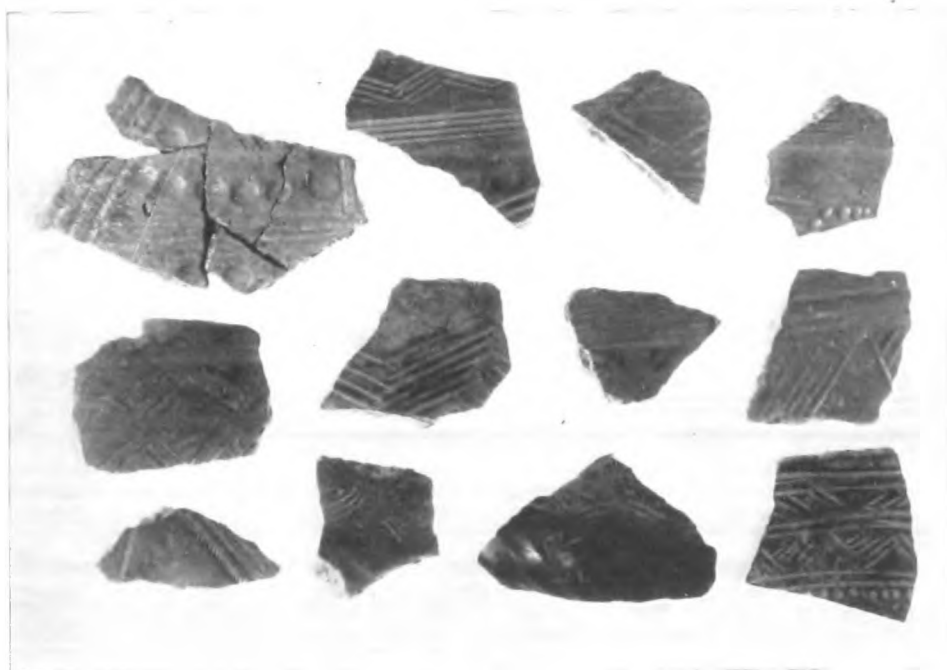
precisa inoltre le tappe intermedie di tale itinerario, che da Bisenzio doveva giungere all'Agro Falisco e a Veio evitando l'attraversamento od il costeggiamento del lago di Bolsena ed aggirando da occidente il massiccio Cimino. Alle notevolissime affinità tra Bisenzio e Poggio Montano presso Vetralla fanno infatti significativo riscontro le profonde differenze tra Bisenzio e la Civita di Bolsena, sulle alture dominanti le opposte sponde del lago.

Agli intensi stimoli culturali provenienti dall'esterno che sembrano investire Bisenzio intorno alla metà dell'VIII secolo e nei due o tre decenni immediatamente successivi, sul piano interno corrisponde una profonda evoluzione (aumentata ricchezza e diversificazione dei corredi tombali, presenza di elementi qualificanti il rango sociale del defunto, testimonianza di un artigianato di notevole livello qualitativo ecc.) attestante un ormai compiuto processo di stratificazione sociale e l'esistenza di atteggiamenti ideologici sostanzialmente analoghi a quelli che appaiono documentati nei grandi sepolcreti dei maggiori abitati dell'Etruria.

Da un punto di vista topografico va sottolineato infine il rilievo speciale che sembra andare assumendo in questa età l'abitato posto sul Monte Bisenzo, cui verosimilmente sono attribuibili i corredi funerari del sepolcreto dell'Olmo Bello contraddistinti da una particolare ricchezza, rispetto all'abitato (o agli abitati) di pianura, la cui esistenza, già ipotizzata da G. Colonna, è ora provata da ricerche subacquee che hanno condotto al reperimento di materiali domestici e funerari, databili dall'età del bronzo finale alla fine dell'VIII-inizi del VII secolo circa a. C. (*tav.* VI).

Alle brillanti premesse della cultura visentina della seconda metà dell'VIII secolo non sembra corrispondere un ulteriore sviluppo sullo scorcio dello stesso secolo ed in quello successivo: ne è testimonianza il decadere della decorazione ceramica, a parte qualche eccezione, in una stanca elaborazione di moduli attardati denotanti uno stile provinciale e senza più rapporti col mondo greco ed orientale. Quali che possano essere le cause di questo fenomeno, forse in rapporto al crearsi di nuovi equilibri nel controllo del territorio da parte delle città costiere, agli inizi del VII secolo appaiono ormai definiti i differenti ruoli e destini che le città dell'Etruria meridionale costiera hanno assunto ed avranno, nei confronti del loro entroterra.

FILIPPO DELPINO



a



b

Frammenti fittili protovillanoviani (*a*) e villanoviani (*b*) dal Monte Bisenzio (foto Sopr. Etruria Meridionale).



a



b

Brocchetta dalla tomba a pozzo Olmo Bello 9 (foto Sopr. Etruria Meridionale).



a



b

Diaframma di fornello dell'età del bronzo finale (*a*) e frammento di vasetto di argilla depurata con anse a doppio bastoncino avvolto ad occhio (*b*) dai fondali lacustri antistanti il Monte Bisenzio (foto Sopr. Etruria meridionale).